

Hollywood rosa
Julia Roberts
nuova fiamma
di «The Edge»

NEW YORK. Julia Roberts e «The Edge» si bacerebbero spesso. La sconvolgente insinuazione arriva dal Daily News di New York. Secondo il giornale, l'attrice di «Pretty Woman»

è corsa in Europa per essere vicino al famoso chitarrista degli U2 impegnato nello «Zoo Tour» che segue l'uscita dell'album «Achtung Baby». Il quotidiano precisa che la giovane attrice americana ha un'amicizia di vecchia data con Dave Evans, vero nome del chitarrista, ma ha trovato degno di nota, come notizia di apertura della pagina dei pettegolezzi, che la Roberts abbia preso un aereo per essere al suo fianco per il lancio del capitolo europeo della tournée.

SPETTACOLI

Per la prima volta la tv pubblica italiana è rappresentata in forze a «Input», la più importante rassegna mondiale di programmi di qualità. Selezionati «Samarconda», «Profondo nord» e «Non è mai troppo tardi». Curzi e Guglielmi: «Un riconoscimento alla tv più innovativa e audace»

I marines di Raitre

A Baltimora è in corso «Input», rassegna dei migliori programmi delle tv pubbliche di tutto il mondo. Per la prima volta selezionati tre prodotti italiani. Una tema tutta di Raitre: «Profondo nord», «Samarconda» e «Non è mai troppo tardi». Donald H. Thoms, direttore di produzione della «Maryland Public tv», nero americano, spiega perché ha scelto la trasmissione di Gad Lerner sul razzismo a Milano.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La tv pubblica al microscopio. La migliore. Quella più innovativa, sperimentale. Quella che fa discutere. E per discutere, analizzare, imparare, si radunano ogni anno gli addetti ai lavori di tutto il mondo. Chissà se è per la vecchia storia della volpe e dell'uva che l'Italia, la Rai, ha sempre snobbato le «unioni di Input» (International public television-Screening conference). Se ne parlò, anni fa, quando venne invitato, mostrato, visualizzato (allora l'assistente era riunita a Stoccolma) l'«Indietro tutta» di Renzo Arbore. L'anno passato è stata la volta di un documentario sulla ricostruzione delle Chiese cattoliche nell'ex-Urss, ma la notizia è passata quasi in sordina.

Quest'anno, a sorpresa, l'Italia diventa protagonista all'incontro di Baltimora, da oggi al 30 maggio. Anzi, lo diventa Raitre, con tre trasmissioni che fanno scalpore, che non hanno vinto mai nessun «Telegatto» ma che hanno avuto gran seguito di pubblico, di critica, anche di polemiche: «Profondo nord» di Gad Lerner, «Samarconda» di Michele Santoro e Giovanni Mantovani, «Non è mai troppo tardi» di Gianni Ippoliti.

Alla selezione finale a Firenze, lo scorso febbraio, tra 257 programmi gli «shop-stewart» (programmi televisivi, giornalisti, registi di tutto il mondo) ne hanno scelti 87. Una puntata per ogni trasmissione. E ora saranno gli stessi Gad Lerner, Giovanni Mantovani e Gianni Ippoliti ad accompagnare i programmi, insieme al coordinatore nazionale dell'Input per l'Italia, Giancarlo Barberis, e agli «shop-stewart» che li hanno selezionati.

Per «Profondo nord», Donald Thoms, nero americano, produttore esecutivo della «Maryland Public Television», Andre

François, della belga Rtfb e Norm Bolen, della canadese Cbc, hanno scelto la trasmissione «Milano in bianco e nero», quella sull'immigrazione (verrà mostrata al pubblico di Baltimora domani, in un pomeriggio dedicato ai «Processi della televisione»). «Non posso che essere soddisfatto: ho sempre creduto in questa trasmissione», dice Nino Criscenti, il capostruttura responsabile del programma, che ha difeso «Profondo nord» nei momenti più difficili. «Adesso vedremo il risultato», dice il direttore del centro, in questa sede internazionale di professionisti della tv.

«Non è la trasmissione a cui sono più affezionato, ma quando ci hanno chiesto una puntata, abbiamo pensato che quella sull'immigrazione trattava un problema non solo nostro, milanese o italiano», spiega Gad Lerner.

La mia soddisfazione nasce dal riconoscimento dell'originalità della formula: una cosa a cui tengo molto, perché è sempre stato il mio problema: quando sono passato dalla carta stampata (e dalle inchieste di politica sociale) alla tv, cercavo una formula di cui... non dovermi vergognare, che non mi costringesse a diventare un bufone il cui solo ruolo è quello di far fare passerella agli ospiti. Costruisco la trasmissione come un'inchiesta, ed è in base agli appunti raccolti in settimana che convoco gli ospiti: come per fare un articolo, che scrivo poi in diretta, in teatro, che è un terreno «neutrale». Se avessimo portato le telecamere in una fabbrica occupata o in una piazza, sarebbe venuto fuori un solo umore, un solo punto di vista. Una scelta che può essere interessante, come in «Samarconda», ma che non era adatta al mio progetto: io voglio mettere a confronto i diversi attori sociali del conflitto».



Milano in bianco e nero era stata una puntata che aveva fatto scalpore (e suscitato polemiche), perché aveva alzato il velo sull'insolita, a volte il razzismo, contro gli immigrati, in una città che doveva scoprirsi leghista alle ultime elezioni. «Quella sera avevo invitato gli immigrati che si sono inseriti, che lavorano, che hanno un ruolo nella società», spiega Gad Lerner, «insieme a quelli dei centri d'accoglienza, gli emarginati, i «dropouts». In teatro, contro la mia volontà, scoppiò la rissa: ma in realtà si stavano riproducendo le tensioni che esplodono continuamente... La cosa più sconvolgente, a ripensarci, era piuttosto il tentare di politici, dal ministro Margherita Boniver a Bobo Craxi...».

È sotto il titolo «Fateci ascoltare», invece, che giovedì prossimo verrà presentata in America la puntata di «Samarconda». Curzi ha un motivo di

soddisfazione in più: «Dall'Input ci hanno chiesto di fare un collegamento con Baltimora nel Tg delle 22,30: per noi anche questo è un riconoscimento alla nostra testata, prescelta fra le altre».

È a condurre la serata Baltimora-New York, nel Tg di mezza sera, forse ci sarà proprio Gianni Ippoliti. Il suo «Non è mai troppo tardi» (preludio da Wilfried Reichart della tedesca Zdf, da Jenny Clayton dell'inglese Channel Four, dal canadese André Monette della Sre e dal danese Svend Abrahansen della Dr, per una mattinata intitolata «È semplicissimo, ma funziona») è stato doppiato, spiega lui, «da uno slanghista», unico modo per produrre vizi e virtù della sua «tribù televisiva». «Ho ripensato a quante nomination, segnalazioni, pseudo-celebrazioni ci sono state per le mie trasmissioni: nessuna. Non ho mai vinto nulla e non sono mai en-



«La vostra
Milano
così razzista»

DONALD H. THOMS

BALTIMORA. In qualità di selezionatore, ero a Firenze nello scorso febbraio, membro di un team formato da altri due colleghi, Sylvie Blum dalla Francia, e Norm Bolen dal Canada. Il nostro compito era di scegliere i programmi che più rispondevano ai requisiti e alle esigenze dell'INPUT. E chiunque conosca l'INPUT sa che la maggior parte dei programmi scelti sono documentari.

Da quando faccio parte dell'INPUT, una delle mie critiche più frequenti è stata proprio che da sempre sono stati presentati troppi documentari e mai abbastanza programmi girati in studio. Così, quando ho cominciato a visionare «Profondo nord», «Milano in bianco e nero» ho capito subito che mi trovavo di fronte a quello che cercavo, ed ero ansioso di vederne a quali risultati sarei arrivato.



Qui accanto, dall'alto in basso: Michele Santoro, Gianni Ippoliti e Gad Lerner; sotto il titolo, immigrati a Milano



DONALD H. THOMS

ta incontra... non è nuovo negli Usa. Questa struttura è diventata un expediente economico per portare gente diversa e con opinioni differenti in uno stesso posto e metterle a confronto, sperando che possa essere l'inizio positivo verso le soluzioni di certi problemi.

Mi sembra invece che sia una formula di programma non particolarmente diffusa in Europa e considerando che le sovvenzioni per le tv pubbliche stanno diminuendo di anno in anno in tutto il mondo, abbiamo anche pensato che mostrare questo tipo di programma potrebbe portare tutti i presenti all'INPUT a riflettere sulla sua efficacia. E non solo: è una tendenza in crescita? Funziona? Le emozioni e le reazioni del pubblico sono alterate dalla presenza delle telecamere (e dalla consapevolezza di essere sotto i riflettori)? I problemi messi in campo si sono risolti? O il programma non ha fatto che peggiorare le cose?

Io stesso presenterò «Profondo Nord» a Baltimora. Credo sia in parte rischioso arrivare alla manifestazione con un programma di 90 minuti tutto ambientato in studio ma, se i delegati internazionali avranno senso critico e saranno disponibili alla discussione, lo troveranno entusiasmante.

Spero che in molti siano presenti anche all'incontro su «Tv che investiga. Processi in tv». «Profondo Nord», «Milano in bianco e nero» sarà presentato insieme ad un documentario danese sui problemi legati alla lobotomia illegale e ad uno svedese che parla dei risvolti etici legati all'uso di telecamere nascoste, all'insaputa delle persone interessate.

Sono particolarmente emozionato e preso all'idea di allestire la mia sessione di lavoro, e riflettendo penso che sia proprio perché è quella che, in molti anni di lavoro, mi ha reso più ansioso di tutti.

Io, signora Coriandoli, dico: «Mentana for President»

Intervista semiseria con la speaker televisiva di «Striscialanotizia»
Il fortunato personaggio inventato da Maurizio Ferrini dice la sua sul Quirinale, l'ex Pci e l'amore

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. La signora Coriandoli (che di nome fa Emma) naviga verso la sessantina, ma si porta bene i suoi anni. È vedova e ha una figlia, Gladys, che sta vivendo un suo momento di notorietà letteraria in quanto coprotagonista di un romanzo scritto da Maurizio Ferrini. Gladys inoltre da qualche tempo ha anche debuttato al fianco della mamma nel Tg satirico di Antonio Ricci «Striscialanotizia». Insomma è figlia d'arte, benché nella finzione letteraria sia solo titolare di un salone di bellezza insieme al fidanzato Egoista Quadri. L'ultimo comunista secondo la definizione che dà il titolo al romanzo. Un romanzo di cui molto si parla e che è stato presentato con rilievo al Salone del libro di Torino in corso

in questi giorni. È in questa occasione che abbiamo incontrato e intervistato la signora Coriandoli, ormai attenta osservatrice e commentatrice del costume nazionale.

Anzitutto le abbiamo domandato chi vorrebbe come Presidente della Repubblica. E lei ha risposto sicura: «Guardi, io vorrei Enrico Mentana, che è un gran pezzo d'uomo, perché ci vuole anche la presenza. Eleggono sempre delle persone anziane, mai un giovanotto...».

Signora, sua figlia non esitava, per il pubblico, fino a poco tempo fa, fino al debutto in «Striscialanotizia»... La Gladys esisteva nominata, esisteva nel mondo della cultura.



Maurizio Ferrini mentre comincia a truccarsi da signora Coriandoli

Lei pensa di continuare nella sua carriera di anchor-woman?

Io mi rassegnano a quello che vuole il pubblico. Per carità, non voglio mica strafare come fanno tanti, come Pippo Baudo, per esempio.

Lei è vedova da tanti anni. Vorrebbe parlarci di suo marito Adelmo?

Adelmo è morto di indigestione, quindici anni fa. Il 6 gennaio, a cena gli avevo fatto coniglio con cozze e strutto. Si è sentito male, è andato al gabinetto di fuori. Io l'ho chiamato e non mi ha risposto. Poi mi sono addormentata. Lo hanno trovato al mattino congelato sulla tazza con la Gazzetta dello sport ancora aperta. Si vede che era destino: io sono fatalista. Se doveva succedere...

Era comunista suo marito? Adelmo era comunista, come noi, fino all'osso.

E lei signora, la pensava come lui?

Io ho sempre dato il voto al marito, per fargli piacere. È brutto che la moglie sia repubblicana e il marito comunista. Sembra che non si vada d'accordo. Come adesso al Parla-

mento, è brutto che lighino. Io dico: gli anziani lasciateli stare, fate un giovane. Anche se mi dicono che sono vecchia, io cerco di stare al passo. Oh, guardi, se il mio povero marito sapesse che faccio un'intervista all'Unità... Ooh, lui che diceva sempre che non ero all'altezza... guardi non so, non comprenderebbe più l'Unità.

E lei che giornali legge, signora?

Io li giro tutti dalla parucchiera. Non ho un preferito. Però faccio letture impegnate. Si figuri che leggo anche Oggi. È scritto bene, ci scrive perfino Montanelli. La maniche dice che lui è il più grande e poi l'ha detto anche il Costanzo show.

Ma, ci dica la verità, signora, non è che lei prometteva al marito di votare Pci e poi invece votava in un altro modo, un po' come hanno fatto i dc, che avevano detto di votare per Vasallini?

E ora che ha condotto un Te-

leggiario, ha delle aspirazioni culturali, o magari di carriera?

Ah, io sì, non nascondo, ho ambizioni culturali. Soprattutto vorrei presentare Fantastico. Però dice che bisogna essere molto colti e io ho fatto solo la terza elementare. Ho paura che sono tagliata fuori. Ma spero per mia figlia. E' tanto un bocconcino, la Gladys...

La Gladys è molto studiosa?

Eh no, la Gladys studia poco. Pensa soltanto ai fidanzati.

Mi dispiace, signora, ma non è detta l'ultima parola. È adesso, per far piacere ai nostri lettori, sarebbe così gentile da rivelarci una sua ricetta?

Anzi, mi fa piacere. Ne dico una leggera: coniglio coi ciccioli e le cozze. La vorrei consigliare alla Sydney Rose, che è tanto magra... Perché alla gente ci piace la gente in carne. Allora, ecco, si prende tutto, si mette nel frullatore e si monta a neve. Poi sotto strutto per un giorno intero e alla fine a fuoco basso basso. E dopo, come per miracolo è cotto. E buon appetito a tutti. E grazie tante per l'intervista.

Un «nipotino» di Arbore cresciuto in Romagna vendendo i pedali

Maurizio Ferrini è nato a Cesena il 12 aprile 1953, come si legge nel risvolto di copertina del suo romanzo, «L'ultimo comunista», in libreria da pochi giorni per i tipi di Mondadori. Ma prima di essere romanziere, il Ferrini si scopre comico debuttando nel 1985 nel mucchio di «Quelli della notte», insieme ad altri personaggi che il genio creativo di Arbore spinse nel vuoto a perdere del video. Molti di quei tipi comici sono rimasti a vivacchiare autonomamente nei nostri tempi morti televisivi, facendo spesso uso e abuso dei tormentoni inventati in quell'occasione, senza che babbò Renzo li sconsigliasse o facesse valere i suoi diritti.

Anche Ferrini ha continuato a interpretare il personaggio del Venditore di pedali, con tessera Pci e fede incrollabile nel comunismo, corollario del ragù e del liscio, di tutto quanto fa Festa dell'Unità romagnola.

Con l'eterno borsello probabilmente pieno di riviste dei paesi (ex) socialisti, il nostro Ferrini ha girato vari programmi televisivi, sempre cercando di propagandare la sua fede e la vera versione dei fatti fornita dai «compagni tedesco-orientali». Ma è ovvio che, con un impianto mentale del genere, se voleva sfondare anche su Raiuno, Maurizio Ferrini doveva trovare un alter ego, un travestimento, una nuova ragione sociale. Ed ecco spuntare dallo stesso humus emiliano la signora Emma Coriandoli, elegante quasi sessantenne, capace di dire una parola saggia su ogni evento o personaggio nazionale.

La signora Coriandoli, dopo il debutto a «Domenica in» nell'89, da quest'anno è approdata al più impegnativo impegno quotidiano del Tg di Antonio Ricci «Striscialanotizia», al fianco di Sergio Vastano. Qui ha rivelato a pieno le sue qualità di anchor-woman, capace di commentare a caldo le più complesse vicende. Da qualche tempo anche la figlia Gladys, ha fatto la sua comparsa in video, per ora senza eguagliare le doti umane della madre. □ M.N.O.